



Marius Lion 23.07.2014. A proposito di Dio.

In questa piccola parte della galassia, in questo sistema solare, siamo tutti figli del Sole, del Vento, dell'Acqua, della Terra. E siamo per gran parte spazio. Spazio vuoto, vuoto inteso come assenza di ostacoli.

Siamo tutti Dio, lo si dice spesso. È, per certi versi, la prima cosa, in questa nuova era della conoscenza, che viene trasmessa, comunicata. Anche se non tutti la comprendono, o capiscono, meglio, allo stesso identico modo.

Capita, ad esempio, che i più giovani ci credano nel senso che giungano alla conclusione che tutto sia permesso.

È così in effetti, ma, forse, non nel senso che la gran parte arriva a credere.

Essere Dio può significare in effetti che siamo tutti parte della stessa essenza, seppur ognuno assuma sostanze e forme differenti.

Che siamo tutti pari, dal punto di vista dell'origine.

Comunque, non è facile comprendere a chi o cosa si riferisce la gran parte degli esseri quando parla di Dio.

Alcuni parlano dell'essere supremo di questo spazio, altri del creatore di questo universo. Altri sono più riduttivi, e parlano di un qualche essere che ha manifestato una qualche peculiare qualità. Altri vanno oltre, e parlano del creatore di tutti i creatori. O del primo creatore.

Altri, infine, di ciò che vi è ancora prima. Prima che qualcuno si ponesse il problema, o, meglio, prima della coscienza.

Questo piccolo sistema di coordinate è governato da mente, emozione, psiche, e qualcos'altro.

In altri sistemi tutto è diverso, differente. Altre creazioni, altre modalità, altre "regole".

Si vede ancora gente, interi popoli, che si combattono, e uccidono, a vicenda, in nome di un qualche presunto Dio, o di una qualche idea.

In questo solo universo, che è uno degli indefiniti universi sparsi, quante idee ci possono essere? Quanti dei sono stati già immaginati? Quanti valori sono stati creati, e distrutti? Quante creazioni hanno avuto luogo, emanate e riassorbite?

Già in questo solo universo!

Non che sia grave parlare di una cosa o di un'altra, che in un qualche momento rivesta una sua importanza nel proprio spazio personale, persino se sono stati altri a ideare, o inculcare, quella determinata scala di valori.

Dobbiamo pur passare il tempo, avendo tutto l'infinito davanti. [E, in effetti, che idea stupenda: abbiamo l'Infinito davanti.. E dappertutto!].

Ma è solo - per ritornare al punto di prima - che non dovremmo prenderci troppo sul serio.

Litighiamo con tutti, in maniera violenta, cruenta, insensata, per qualcosa che durerà meno di meno dello spazio di un attimo.

Ne vale la pena? E come la mettiamo, del resto, con la quasi verità che "gli altri siamo noi"?

Ma allora, si potrebbe obiettare, per cosa dovremmo vivere?

Per ognuno è diverso, così, non è dato esattamente da sapere.

Per la vita, forse. La vita tutt'attorno. Che è la creazione che abbiamo la grazia di vedere.

Per il respiro, che sembra un'inspiegabile magia.

Per il pensiero, che potrebbe portarci ovunque nell'universo.

Per chi scegliamo di amare, e chi sceglie di amarci, e condividere questa emozione, perché ogni cosa ha un senso solo se condivisa - e il Creatore lo sa bene, avendo iniziato tutto per questo - e questa è una benedizione, il dono più grande che potesse capitarci.

Per tutto ciò che creiamo, che prende vita davanti ai nostri occhi. Perché tutto è vita.

Per un istante di consapevolezza dopo secoli di chiusura e illogicità, e la Gioia che ne deriva.
Per un momento di Pace, quando tutt'attorno sembra tempesta.
O, per quella piccola conoscenza, che non ci abbandonerà mai, che ci fa sentire eterni e indistruttibili.
O, forse – ma solo forse – per quella che sembra la spiegazione più adeguata. Per la circostanza cioè, che, comunque,
non potremmo fare altrimenti.
Pur non essendo però, tutto questo, così grave alla fine.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar - Marius Lion



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.
Quindi, dov'è il problema?

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar